



GENIUS LOCI E GRUPPO TERAPEUTICO

Sara Marcelli

Servio, relatore latino vissuto tra il IV e il V secolo d.C., affermava che “*nullus locus sine genio*”, ossia “nessun luogo è senza Genio”, intendendo con ciò che nessun luogo è senza spirito, o nume tutelare che gli dona un’aura di sacralità.

Ciascun luogo e ciascun gruppo possiede un *Genius Loci*, che può essere comparato a una divinità, la cui presenza continua dà carattere, coesione e spirito a quel luogo o a quel gruppo. Il *Genius Loci* ha la funzione di mantenere un equilibrio tra il luogo, il tempo, la cultura e le molteplici rappresentazioni dell’essere, quindi non protegge solo il luogo ma anche quelli che lo abitano. Al contrario si irrita se le caratteristiche e l’armonia vengono modificate da azioni o gesti estranei alla sua identità.

Greci e Romani legavano ciascun luogo a un particolare nume : ogni fonte, valle, sorgente, montagna aveva la propria divinità tutelare. Il *Genius Loci* rappresentava un Dio minore locale che non risiedeva nell’Olimpo ma in una certa città, collina o campagna. Vi erano vari tipi di *Genius Loci* : le ninfe, che vivevano nelle fontane, nei ruscelli o nel mare, le naiadi che risiedevano nelle sorgenti e nei laghi, le driadi, spiriti degli alberi, dei boschi e delle foreste. Secondo antichi miti, ogni driade nasceva con un albero da custodire e viveva nell’albero stesso o nelle vicinanze. Poiché quando il suo albero crollava anche la driade moriva, gli dei punivano severamente chi ne aveva causato la distruzione.

Quindi, affinché una città o fortezza rimanesse integra, era necessario che il nume in questione continuasse in qualche modo ad abitarla.

I corvi, ad esempio, rappresentano il *Genius Loci* della Torre di Londra. Una leggenda racconta che la fortezza sarebbe rimasta inespugnata fino a quando avessero continuato ad abitarvi.

Le oche sono collegate al *Genius Loci* del Campidoglio. Quando Roma nel 390 a.C. fu invasa dai barbari provenienti dalla Gallia, le oche, starnazzando, svegliarono il console Manlio Marco Capitolino, che li mise in fuga.

Lo stesso Omero, nell'*Odissea*, (XII. 205-6), descrive come le Ninfe tessavano insieme elementi diversi e come Odisseo, sbarcando ad Itaca, trovò nella grotta dove andò a rifugiarsi *telai sublimi di roccia dove le Ninfe tessavano drappi dai bagliori marini*.

La classicità suggerisce dunque che i luoghi possono avere un'anima e diventare sede di uno spirito del luogo. Essi si guadagnano un'anima attraverso un processo di deposito, di accumulazione di affetti, che viene operato dalle diverse generazioni di persone che li hanno abitati.

In antropologia si utilizza il concetto di *Genius Loci* per evidenziare il rapporto di osmosi, se non di simbiosi, esistente in molti casi tra luoghi e uomini che li abitano. Se è vero che i caratteri di un luogo sono determinati nel tempo dall'azione antropica, è, infatti, anche vero che l'uomo che risiede in certi luoghi assume il carattere, le sembianze e l'indole dei luoghi stessi. Tale osmosi, se impedita forzatamente, come nei casi di trasferimenti di massa di popolazioni (come è avvenuto in Cina o in India in cui molti abitanti sono stati sradicati dai distretti rurali e trasferiti nelle metropoli), può produrre gravi fenomeni di depressione. Si parla anche di essenza o identità di un luogo, che non va stravolta per nessuna ragione. Il grande genio dell'architettura moderna Frank Lloyd Wright ha intuito perfettamente che l'opera architettonica deve essere iscritta nel luogo dove si decide di compierla nell'assoluto rispetto del suo *Genius Loci*. Egli sosteneva, infatti, che una casa non deve essere mai *su* una collina ma deve essere *della* collina, deve appartenerele. Solo in questo modo casa e collina possono vivere insieme ciascuna delle due più felice per merito dell'altra.

Secondo Mario Pollo inoltre, le società tradizionali e arcaiche concepivano il mondo da loro abitato

e conosciuto come un microcosmo ai confini del quale vi era l'ignoto e l'informe. "La vita era ritenuta possibile solo all'interno dello spazio cosmicizzato, ovvero dello spazio organizzato e civilizzato, perché al di fuori di questo spazio si estendeva un territorio sconosciuto e inquietante, abitato da demoni, larve, morti e stranieri" (M. Pollo, "Il crollo della mente sacra") che vogliono distruggere tale microcosmo riportandolo ad uno stato di caos.

L'autentico *Genius Loci*, in quanto espressione del divino, ha anche una funzione protettiva, infatti egli è l'unica entità spirituale invocata nella preghiera precisando "*sive mas, sive foemina*" cioè "maschio o femmina che sia", perché non è dato conoscerne il genere.

Il *Genius* corrisponde a livello mitologico al "*daimon*" greco, spirito benevolo o malevolo, cui si attribuivano tutte le vicende umane, liete e tristi, o al "*genethlion*" latino che significa "della stessa razza" ovvero dello stesso sangue, parola che a sua volta deriva da "*genethles*", "della stessa origine"; in tal senso, allora, si rifà direttamente al mito d'origine o mito di fondazione della stessa città (la parola *Genius* infatti, deriva dal latino "*gignere*" che significa generare, creare, ed era utilizzata per identificare il nume che costituiva la forza creatrice, la *vis generandi* dell'uomo).

Neri analizza il ruolo del *Genius Loci* nel piccolo gruppo a finalità analitica affermando che le persone che nel gruppo fungono da *Genius Loci* hanno il fondamentale compito di animare, o rianimare l'identità del gruppo, promuovendo nei suoi membri un senso di appartenenza e donando, con la sua stessa presenza, una base affettiva comune al gruppo stesso. Tali persone non sarebbero quelle dotate di maggior carisma, o quelle più colte ma tuttavia permetterebbero la costituzione di un centro affettivo e vitale del gruppo, ne attiverebbero lo spirito.

Inoltre sostiene che il *Genius Loci*, non può essere identificato con l'analista del gruppo, che è una figura in qualche modo idealizzata, nonché polo di intense proiezioni e aspettative, ma con una figura vissuta come paritaria dai membri del gruppo che non necessariamente segue la logica dell'autorità. Secondo Neri, infatti, solitamente, tale persona lavora spalla a spalla con il terapeuta ma si può anche contrapporre radicalmente a lui se lo avverte come un autorità ingiusta o insensibile, un po' come Antigone, spinta da sentimenti e affetti che difende la sepoltura di

entrambi i fratelli (Eteocle e Polinice) opponendosi alla legge e alla ragione di Stato di Creonte che vuole dare onori solo a quello che aveva combattuto per Tebe.

La collaborazione con il terapeuta viene svolta dal *Genius Loci* perché assume la funzione di portavoce, che per Pichon-Riviére (1977, 1995) è colui che riesce ad avere un'intuizione riguardo alle fantasie, le ansie e i bisogni che pervadono il gruppo (ne riconosce l'atmosfera, il clima emotivo), e le comunica attraverso un commento o un sogno. Egli solitamente non è consapevole dell'importanza del suo contributo per il gruppo, ma crede di esprimere qualcosa che riguarda solo se stesso; invece si fa interprete di temi comuni che non possono essere espressi perché non ancora elaborati.

Ho avuto la possibilità di compiere in collaborazione con il professor Menarini, una ricerca della durata di un anno proprio su questo tema. Tale ricerca ha evidenziato l'indispensabile ruolo del *Genius Loci* all'interno di un gruppo, sia per quanto concerne la sua formazione che le sue trasformazioni. A differenza di quella compiuta da Neri, non è stata focalizzata su piccoli gruppi a finalità analitica, ma è partita dall'analisi di un gruppo allargato, e in particolare ha preso in considerazione un'intera città o comunità.

Lo stesso Neri, nel testo "Gruppo" parlando del libro "*L'ussaro sul tetto*" aveva attribuito a una modesta suora il compito di *Genius Loci* di una città riconoscendole il merito di aver curato un guasto nel tessuto sociale e nella socialità sincretica della comunità.

Tale ricerca, condotta a Napoli, ha portato alla luce la presenza, in questa città, di un *Genius Loci*, identificato in un poeta dell'antichità classica, Publio Virgilio Marone, autore dell' "*Eneide*", delle "*Georgiche*" e delle "*Bucoliche*".

Rilke sosteneva che la 'parola sacra' fosse in stretta relazione con il *Genius Loci*, e che i poeti fossero "parlati" dalla fonte dell'essere, ossia che la loro parola fosse testimonianza più immediata dell'energia del luogo e del mito d'origine. Ai poeti, ma anche ai morti, venivano riconosciuti poteri straordinari come quello della chiaroveggenza profetica, o sapere magico-oracolare che veniva attribuito anche agli esseri divini (come le muse o le sirene).

In quanto uomo, però, a Virgilio non è concessa l'onniscienza di Dio. Egli vede, ma non sa.

Alla morte di Virgilio, la sua fama divenne tale che iniziò ad essere considerato dal popolo napoletano come una divinità, degna di ricevere onori, preghiere, lodi e riti sacri. Alla sua fama di sapiente e poeta si affiancò quella di Mago ed egli condensò in sé tutte le funzioni identitarie e fondative della città, in una identificazione sincretistica con la stessa Partenope, per il carattere di verginità e per l'oracolarità a lui attribuita.

Partenope, "la Vergine", sarebbe stata una delle tre mitiche sirene, che aveva cercato di attrarre Ulisse con il suo canto, ma per il dolore di aver fallito l'impresa, si sarebbe suicidata e sarebbe andata a morire, trasportata dalle correnti, sulla riva dell'isolotto di Megarite a Napoli, e proprio lì, sulla sua tomba sarebbe sorta la città che da lei avrebbe preso il nome. Il termine "sirena" nella mitologia classica si riferisce ad un uccello con la testa ed il viso di donna, il quale vive su scogli, isole o luoghi in prossimità del mare : in tal senso il mito esprime innanzitutto l'ambiguità di un essere che vive tra terra, cielo e mare e che, contemporaneamente, è "donna" ed "uccello". Da ciò il carattere di una "verginità" delle Sirene in relazione alla loro ambigua natura (anche sessuale). Il vaticinio, invece, era connesso alla loro natura di uccelli, animali mantici per eccellenza che possedevano il dono di "cantare" e dunque anche di "incantare".

Tale caratteristica lo lega anche ad un altro personaggio importante per la cultura Napoletana: la Sibilla Cumana. Alle opere di Virgilio fu attribuita la stessa virtù dei libri sibillini, ossia si aprivano a caso e i versi che cadevano sotto gli occhi, servivano da risposta agli interroganti. Queste consultazioni erano dette "*Sortes Virgilianae*"¹. Il loro inserimento nei templi oracolari stabilisce in modo inequivocabile la santità attribuita a Virgilio e alle sue opere.

Come mago invece, ha svolto per questo popolo un'importante funzione protettiva, attraverso diversi esorcismi effettuati in punti strategici della città, di cui il più importante e conosciuto è

1 U. Lepore - R. Greco, "*Storia e poesia*", Napoli 1978, pag. 120

quello relativo all'incanto dell'uovo conservato a Castel dell'Ovo (che prende il nome proprio da tale leggenda) che avrebbe permesso la sopravvivenza e l'inespugnabilità della stessa città finché fosse rimasto integro. I miti e le leggende ad esso connesse gli hanno permesso di farsi da "portavoce" e di esprimere a livello analogico proprio quelle ansie, quei bisogni e quelle fantasie di un popolo che la storia ha visto più volte invaso e dominato.

Ma egli ha soprattutto il merito di aver contribuito al mantenimento dell'identità dello stesso popolo in un periodo di profonda trasformazione come è stato quello che ha caratterizzato il passaggio dal paganesimo al Cristianesimo, avvenuto nel periodo di transizione dalla repubblica all'impero sotto Augusto (Nerone, Aureliano Costantino), in cui l'avvento di un imperatore unico fece nascere l'esigenza di avere anche un unico Dio. Fu un momento di grandi sconvolgimenti non solo politici, che fece sorgere nella popolazione oscure paure millenaristiche da fine del mondo, e, di conseguenza, l'esigenza di affidarsi a una religione che promettesse una salvezza personale o il cui Dio avesse sperimentato morte e resurrezione, proprio perché risultava più rassicurante. Con l'editto di Costantino il Cristianesimo divenne religione di stato e l'imperatore assunse Virgilio come figura di recupero attribuendogli il merito di aver predetto nell' "*Egloga*" proprio la nascita di Cristo.

Analizzando la relazione esistente tra il *Genius Loci* e la nascita del *bambino divino*, abbiamo inoltre scoperto che il *Genius Loci* assume in sé due archetipi fondamentali: quello del *puer* e quello del *senex*. Il primo, quello del *Puer*, è appunto archetipo della nascita che preannuncia sempre un mutamento in direzione di un nuovo avvenire. Questo emerge nei riti di passaggio volti ad affrontare situazioni di crisi e di conflitto, ma anche nel sogno e nel gruppo psicoterapeutico.

Come *Puer*, il *Genius Loci* rappresenterebbe la chiave d'accesso alla matrice dinamica del gruppo e sarebbe anche il fondatore dell'identità gruppale, nonché integratore e mediatore della rappresentazione collettiva. Dal punto di vista gruppoanalitico il gruppo stesso potrebbe essere definito come un *puer* che all'inizio è un bambino mai nato ma poi grazie alla sua matrice dinamica può raggiungere una nuova condizione. L'archetipo della nascita sottintende infatti, un

processo evolutivo incessante che si può paragonare alla nascita della coscienza, ossia la nascita di nuovi modi di essere. In tal senso, tutta la vita potrebbe essere considerata come un susseguirsi di fini e inizi, morti e rinascite. Jung chiamò questo processo evolutivo, che ogni uomo percorre nel suo divenire individuo, “processo di individuazione”. Il suo fondamento sarebbe la nascita della coscienza nella sua ininterrotta dialettica con l’inconscio. E’ un processo di enorme prorompentezza creativa, di spinta al nuovo e all’inesplorato, ma anche un processo travagliato che comporta la chiusura di cicli ormai esauriti, lo smembramento di esperienze concluse, di attaccamenti emozionali, di vecchie identificazioni.

Il fanciullo divino sarebbe inoltre, secondo Menarini, il “promotore dell’universo onirico, in quanto elemento di raccordo tra l’unità e la molteplicità della persona umana”; il Genius Loci del gruppo infatti, fornisce spesso importanti informazioni sul gruppo proprio attraverso i sogni. Infine, in quanto *puer*, egli è anche il creatore della *Magna Mater*, “rappresentazione pura della natura, immagine originaria sia del potere fecondante che del potere annichilente: da esso può dipendere tanto la vita quanto la morte”. Proprio per scongiurare l’aspetto mortifero legato al *Puer*, è indispensabile che il *Genius Loci* possieda, per essere considerato tale, anche un altro aspetto : quello del *Senex*, l’archetipo della stabilità, della continuità e del legame con un luogo. Ma questi due aspetti, benché fondamentali, non sono sufficienti a definire un *Genius Loci*. L’eroe Odisseo, sia *puer* che *senex*, non era anche un *Genius Loci*, ed è per questo che abbandonò Itaca. Egli è dominato dal motivo del *Phoros*, definito da Platone nel “*Cratilo*” come “struggente desiderio per l’irraggiungibile”.

L’archetipo del *puer-senex* è particolarmente attivo anche in alcuni personaggi storici come il grande nipote del normanno Ruggero, Federico II. Federico fondò l’ateneo di Napoli allo scopo di creare una nuova classe intellettuale per la pubblica amministrazione e ristrutturò la scuola medica salernitana, ma già alla sua nascita vennero create profezie antitetiche. Goffredo da Viterbo vide nel bambino un nuovo salvatore, mentre l’abate cistercense Gioacchino da Fiore lo identificò nell’anticristo. Questa è una delle caratteristiche del *puer*, cioè il prodigio di una nascita dove

possono albergare sia il bene che il male. Non a caso Jung attribuisce a Cristo anche un inscindibile legame con l'anticristo.

L'archetipo del *puer* è, secondo le concezioni della Von Franz, strettamente collegato con quello dell'ombra, che corrisponde al tramonto dell'imperatore. Ma egli, essendo anche *sol invictus* (altro aspetto del *puer*), risorgerà ancora.

Ad ogni modo, Federico II, il *puer-senex* si dissolverà senza lasciare traccia. Egli non diventerà mai *Genius Loci*.

Il problema di fondo è che questo archetipo fondatore non rappresenta tanto la nascita di una cultura, quanto la sua dimensione trasformatrice. La cultura infatti, è una variabile, nel senso che cambia sempre nel tempo e non rimane mai uguale a se stessa. Il *puer* presiede a tali mutamenti culturali, ma lo fa in termini di catastrofe, di apocalisse. Il *Genius Loci* in quanto *puer e senex*, ripropone invece in forma metaforica il rischio di una sempre possibile caduta psicopatologica della cultura nel caos, e insieme il superamento del rischio in altrettanti forme culturali e sociali di reintegrazione. Il "far nascere" del *Genius Loci* va inteso come progetto generativo che presiede la fondazione del gruppo umano (matrice insatura) ed è denominabile come codice materno. Tale codice a livello inconscio esercita la funzione di matrix, ossia istituisce la creazione di spazio-tempo psichico o campo mentale, che costituisce a livello gruppale la matrice dinamica del gruppo stesso e permette la messa in scena, e quindi la visibilità, dei conflitti e dei fantasmi consentendone l'elaborazione. E' ciò che Foulkes chiama *localizzazione* attribuendo però tale ruolo al conduttore del gruppo invece che al *Genius Loci*. Secondo il nostro punto di vista il *Genius Loci* è una vera e propria chiave d'accesso alla matrice dinamica gruppale. Egli svolge anche un'altra importante funzione, quella di *pattern* perché permette la creazione di una situazione emotiva e affettiva comune introducendo codici affettivi di riconoscimento dell'identità culturale. E' il creatore di un vero e proprio campo spazio-temporale comune e condiviso ma soprattutto è colui che, con i suoi commenti, evidenzia di volta in volta lo stato in cui si trova il gruppo durante i momenti di transito o trasformazione. A differenza delle teorizzazioni di Kurt

Lewin che rivolge l'attenzione all'azione del gruppo nel *hic et nunc*, Menarini ritiene che il gruppo terapeutico sviluppi entrambe le dimensioni della sincronia e della diacronia. A livello sincronico, il *Genius Loci* permette la disposizione dei temi e quindi la localizzazione, mentre a livello diacronico funziona come un "operatore storico" o depositario della cultura di gruppo che dà senso al divenire del gruppo stesso e alle singole identità dei pazienti che ne fanno parte. Secondo Neri il *Genius Loci* fa sperimentare il gruppo come vivo e si assume il compito, laddove fosse necessario, di riattivarlo.

Lo studio condotto sul *Genius Loci* virgiliano ha inoltre permesso di confermare un altro aspetto già individuato da Neri, ossia la possibilità, riscontrabile soprattutto in caso di gruppi aperti, che il *Genius Loci* cambi, senza mai perdere la sua funzione essenziale per il gruppo e per la sua evoluzione. Virgilio infatti, con l'avvento del Cristianesimo è stato sostituito a Napoli da numerosi santi (come San Gennaro) o Madonne, o artisti come Eduardo De Filippo, che continuano ad avere le caratteristiche e i segni distintivi legati al poeta.

Ogni analista che desideri cimentarsi con un lavoro di gruppo dovrebbe conoscere l'esistenza del *Genius Loci* e soprattutto dovrebbe essere in grado di individuarlo facendo attenzione a non confonderlo con quello che Neri chiama "Leader del gruppo", che è un leader di pensiero, anch'egli interessato al progresso del gruppo ma anche al riconoscimento del suo ruolo e delle gerarchie, né con il capo del gruppo in assunto di base, descritto da Bion come un individuo che annulla sé stesso e la propria individualità per rispondere alle esigenze del gruppo, ma identificarlo invece, come colui che permette, con i suoi interventi, lo sviluppo e la messa in relazione di aspetti razionali e affettivi. Secondo Neri è inoltre necessario evitare di interpretare tali interventi, cosa che potrebbe risultare deleteria al lavoro di gruppo. Per Menarini il *Genius Loci* permette al terapeuta una migliore localizzazione dei temi di gruppo espressi in seduta, intesi quali rappresentanti dei conflitti personali. I temi evocati dal *Genius* vanno quindi ripresi e sviluppati dal terapeuta. In base alle esperienze cliniche del professor Menarini e della dottoressa Claudia Amaro, un'interpretazione fallace può portare il gruppo a un vero e proprio collasso o a

una distruttività dei membri rivolta verso il gruppo stesso. Al contrario, qualora il terapeuta riesca ad individuare e lavorare in collaborazione con il *Genius Loci*, il percorso clinico di gruppo potrebbe concludersi in tempi notevolmente più brevi e con risultati migliori e più duraturi.

Infine, il *Genius Loci* risulterebbe essere colui che favorisce l'entrata in gruppo dei nuovi membri e la separazione dal gruppo al termine del percorso terapeutico. Quest'ultimo aspetto per Menarini sarebbe dovuto al fatto che il *Genius Loci* non interromperebbe mai la sua funzione vitalizzante che continuerebbe a perdurare anche quando il gruppo smette di incontrarsi.

BIBLIOGRAFIA

ALTAMURA, A.(a cura di) (1974). *Cronaca di Partenope*. Napoletana : Napoli.

COMPARETTI, D.(1967). *Virgilio nel medioevo*. La Nuova Italia: Firenze.

DE MARTINO, E. (2002). *“La fine del mondo”*. Einaudi: Milano

DE SIMONE, R.(1982). *Il segno di Virgilio*. Puteoli: Pozzuoli.

ELIADE, M. (2007). *“Miti, sogni e misteri”*. Lindau: Torino

GRAVES, R. (1979). *I miti greci*. Longanesi: Milano

JUNG,C.G. (1980). *“Gli archetipi e l'inconscio collettivo”*. Bollati Boringhieri: Torino

KRASINSKI, C.K. (1973). *“Microcosmo e macrocosmo”*. Rusconi: Milano.

MENARINI, R. (2007). *“Freud e Jung. Temi e motivi dell'inconscio”*. Borla: Roma

MENARINI, R. (2009). *“L'anima del sogno”*, Borla: Roma

MENARINI, R., LIONELLO, S. (2008). *La nascita di una religione pagana*. Borla: Roma

MENARINI, R., NERONI, G. (2006). *“Tecniche di intervento in psicologia clinica”*. Borla: Roma

MENATINI, R., MARRA, F. (2010). *“L'inconscio della creazione”*. Studium: Roma

NERI, C. (2004). *“Gruppo”*. Borla: Roma

POLLO, M. (2007). *“Il crollo della mente sacra. Verso una psicologia culturale delle tossicodipendenze”*. Aracne: Roma.

SPARGO, J. (1934). *Virgil the necromancer*. Harvard